

La Cisl bolognese fa mezza marcia indietro sul presunto dossier-Biagi: «Stiamo studiando le dichiarazioni dell'ex segretario Cgil»

Prodi: «Cofferati, candidatura degnissima»

Bologna, dichiarazione-svolta del capo della Commissione Ue. Venerdì il presidente di Aprile incontra l'Ulivo

Andrea Bonzi
Gigi Marcucci

BOLOGNA «Candidatura degnissima». Romano Prodi dà il via libera a Sergio Cofferati per la sfida a Giorgio Guazzaloca alle comunali del 2004. Il segnale di apertura del presidente della Commissione europea arriva dopo una settimana di passione e precede di poche ore l'annuncio che, già venerdì prossimo, l'ex leader della Cgil incontrerà il tavolo bolognese dell'Ulivo. Qualcosa si muove, la possibilità che Cofferati corra alle amministrative del 2004 sembra meno remota. Venerdì scorso la coalizione di centro-sinistra aveva invitato Cofferati a candidarsi, ma Margherita e Sdi si erano astenuti, i Verdi si erano spaccati. Piccoli siluri erano stati lanciati contro il leader che ha portato in piazza tre milioni di persone per manifestare in difesa dell'articolo 18 e contro il terrorismo. «Non pensavo che l'ipotesi di una mia candidatura avrebbe provocato tante divisioni», aveva commentato gelido Cofferati. Dichiarazione seguita da numerosi tentativi di cucire un possibile strappo. «A volte le pezze sono peggio del buco», faceva sapere ancora Massimo Gibelli, portavoce della Fondazione Di Vittorio e del suo presidente, Sergio Cofferati. Una situazione di stallo che ieri mattina a

Bologna, a margine di un convegno dell'Api sul ruolo sociale dell'impresa, potrebbe aver avuto un punto di svolta. «Se sino ad ora non ho parlato», ha detto Romano Prodi rispondendo ai cronisti, «è perché la mia responsabilità rende difficile entrare nei temi della politica italiana, e ancor più difficile entrare in quelli della politica bolognese». Poi è entrato nel merito: «Se però mi chiedete se la candidatura di Cofferati a Bologna è una candidatura degna, vi debbo dire che non solo è degna, ma è una candidatura degnissima». Parole misurate col bilancino, ma chiare, e sottolineate dal fratello di Prodi, Vittorio, presidente della Provincia di Bologna e ultimo possibile candidato per la poltrona di sindaco. «Spero che si vada avanti su questa strada - ha detto - considero autorevole Cofferati come candidato sindaco di Bologna». Qualcosa si è mosso, se è vero che, sempre ieri, è intervenuto anche il responsabile nazionale della Quercia ed ex presidente della Regione Emilia-Romagna, Pierluigi Bersani: «Adesso, più che sciogliere riserve, è auspicabile che il dialogo tra Cofferati e il Tavolo dell'Ulivo si costruisca e si perfezioni». La «bolognesità», argomento che la maggioranza di centrodestra del Comune di Bologna utilizza come una litania per esorcizzare lo spettro di Cofferati (che è di Cremona), viene liquidato



Sergio Cofferati con il presidente della Commissione Europea Romano Prodi

Oliverio/Ansa

da Bersani con una battuta: «Quelli che stanno sulle rive del fiume Po sono della stessa pasta». «Mi sembra che l'accoglienza di Cofferati sia stata molto buona», conclude Bersani, che giustifica i dubbi della Margherita con il fatto che «la novità era talmente grande...». Privo di dubbi il vice presidente della Camera, Fabio Mussi (Dc): «Sono convinto che Cofferati raccoglierà un grandissimo consenso e che sarà un grandissimo sindaco di Bologna». Ma la strada dalla Pirelli Bicocca a Bologna, a dispetto della geografia, sembra ancora in salita per Cofferati. I «problemi di metodo» che quattro giorni fa avevano spinto Margherita e Sdi bolognesi verso l'astensione non sembrano dissolti. «La dichiarazione di Romano Prodi è condivisibile - ha dichiarato ieri Marco Monari, coordinatore regionale del partito di Rutelli - ma mi chiedo: c'è qualcuno che non possa ritenere la candidatura di Cofferati più che degna». Traduzione: le parole di Romano Prodi sono importanti ma scontate. Sulla stessa lunghezza d'onda Paolo Zanca, leader regionale dello Sdi. L'incontro fissato per venerdì è importante ma, fanno capire i collaboratori del Cinese, non deve essere confuso con un «sì» alla proposta di candidatura. Del resto più di un bastone è stato lanciato tra le ruote di chi vorrebbe Cofferati a Bologna. Basta pensare alle dichiara-

zioni, poi rettifiche, precisate e puntualizzate, di Alessandro Alberani, segretario provinciale della Cisl, che sabato ha annunciato l'intenzione di raccogliere tutto quello che Cofferati ha detto «sul mondo del lavoro, sulla flessibilità, sulla riforma Biagi, sul patto per l'Italia», definendo - sono parole delle agenzie - l'ex leader della Cgil l'uomo «del conflitto e della piazza». La Cisl prepara un dossier su Cofferati? «Non ho mai pronunciato la parola dossier», ha dichiarato ieri Alberani, «il mio pensiero è stato distorto, soprattutto non ho mai annunciato un dossier su Cofferati e il caso Biagi». Ma perché raccogliere opinioni di un leader che sono arcinote? «La raccolta delle opinioni di un candidato è una cosa che fanno tutti i centri studi - ha risposto Alberani - io ho soltanto detto che la Cisl sta analizzando gli articoli e gli interventi di Sergio Cofferati per capire meglio alcune sue posizioni anche in vista di una sua possibile candidatura». Parole pronunciate a margine dello stesso convegno in cui Romano Prodi ha acceso un segnale verde per Cofferati, dopo una grandinata di critiche arrivate, tra gli altri, dal segretario della Cgil Guglielmo Epifani, che ha attaccato «ogni tentativo diretto o indiretto, esplicito o subdolo, di collegare le iniziative della Cgil al brodo di cultura del terrorismo».

Federica Fantozzi

ROMA Lo sciopero generale proclamato per oggi dalla Federazione nazionale della Stampa sulle vicende del *Corriere della Sera* resta in piedi. Nonostante, afferma il segretario generale Paolo Serventi Longhi, i tentativi di «intese» dell'ultimo minuto da parte di «pezzi della Fieg» e nonostante «le pressioni nei grandi quotidiani per rastrellare abbastanza personale da fare uscire il giornale».

Ed è polemica con la Fieg, la federazione degli editori, che definisce la protesta «sbagliata e ingiusta», condotta attraverso «schemi e rituali vetusti». Replica la Fnsi: «Singolare definizione, perché invece non si preoccupano del pluralismo?». È proprio questo, invece, il pensiero del segretario della Cgil Guglielmo Epifani a commento della giornata di protesta: «Non bisogna mai abbassare la guardia sul pluralismo dell'informazione, è un tema permanente in una società democratica». Interviene anche l'Ordine dei giornalisti, dicendosi «certo che i giornalisti sapranno seguire, con serenità e spirito unitario, l'invito alla mobilitazione» poiché «l'autonomia della categoria va difesa ogni giorno». Fausto Bertinotti: «I giornalisti fanno bene a mobilitarsi contro il rischio di un restringimento degli spazi di autonomia». Ma, conclude, l'avvicendamento di Bertoli-Folli «è una garanzia».

Viene confermata dunque l'astensione per giornalisti di quotidiani, agenzie di stampa, strutture sinergiche, service di quotidiani, giornali telematici, siti e portali internet, freelance, collaboratori, corrispondenti, uffici stampa. Il 18 giugno invece sarà la volta di radio e tv. Ieri, partecipando all'assemblea dell'Unità,

Serventi Longhi: «Sì, è uno sciopero politico»

Oggi lo stop di agenzie e quotidiani: «Un fondamento della democrazia, la libertà di informazione, è a rischio»

Serventi Longhi ha chiarito le ragioni alla base dell'iniziativa: «Non nego che sia uno sciopero politico, anzi lo rivendico, se con questo si intende la difesa di

principi fondanti della democrazia come la libertà di informazione». Ha poi ricordato il precedente dell'insediamento di Barzini al *Messaggero*, precisando

che «qui è diverso, la protesta non è per il cambio di direzione al *Corriere della Sera*. Il problema è di metodo e di contesto. È più grave l'ingresso di Ligresti nel

patto di sindacato che l'uscita di de Bortoli, che pure non piaceva all'*establishment*. Quanto al rischio di mancate adesioni: «Siamo consapevoli dei rischi che

corriamo, ma la situazione ha raggiunto livelli tali di gravità da richiedere di intervenire».

Duro il comunicato della contropar-

te Fieg: «Lo sciopero trasmette l'immagine di un sindacato dei giornalisti prigioniero di schemi e rituali vetusti, oltre che totalmente insensibile verso le reali condizioni della stampa italiana». La Fieg critica anche «la motivazione dichiaratamente politica» della protesta «sbagliata e ingiusta», che porta al risultato dell'«eliminazione dell'informazione» per un intero giorno.

È «sbagliato e inutile» sono gli aggettivi che l'amministratore delegato della *Stampa* Ernesto Auci usa per definire lo sciopero. In alternativa, osserva Auci, «avevamo offerto a Cdr e sindacato uno spazio adeguato per illustrare le loro ragioni». Ipotesi respinta dalla Fnsi: «Soluzioni improponibili all'immediata vigilia dello sciopero stesso». E «non è lo sciopero che causa danni ma l'atteggiamento repressivo di questa classe editoriale». Quanto all'accusa di essere «vetusti», replica Serventi Longhi: «È vero che lo sciopero è uno strumento vecchio, ma non ne vedo altro dello stesso impatto. Li studieremo con la Fieg».

All'Unità Serventi Longhi ha ripercorso gli episodi di «una situazione complessiva inaccettabile»: le ispezioni al Tg3, le pressioni sulla Rai, le dimissioni dal *Corriere* di Corrado Stajano. Ha posto il problema del conflitto d'interessi: «Non mi piace parlare di regime, ma l'anomalia italiana viene ora peggiorata dal del Gasparri». La Fnsi è poi preoccupata anche per l'incidenza della «riforma Biagi» sul lavoro giornalistico, poiché teme «un aumento della precarizzazione». Quanto al dopo-sciopero, il segretario della Fnsi ha reso noto di aver convocato per il 25 e 26 giugno il consiglio nazionale: «Sarà un momento di verifica della linea. Per ora, la nostra giunta è stata eletta con l'80% dei voti».

assemblea in via Solferino

Corsera, Folli si presenta ai redattori «Il mio giornale non cambierà linea»

MILANO Silenzio in via Solferino. Stefano Folli, designato a succedere a Ferruccio de Bortoli alla direzione del «Corriere della Sera» ha illustrato ieri il suo programma all'assemblea dei giornalisti, riuniti nella sala intitolata a Indro Montanelli, in un clima che qualcuno all'interno della stessa redazione definisce «irreale». E c'è chi, nel corridoio di via Solferino, fa malignamente notare che al termine del discorso l'applauso della redazione romana «è stato più lungo di quello dei colleghi di Milano».

«Intendo muovermi in un solco di continuità con la linea seguita dal giornale in questi anni. E per una semplice ragione: non c'è, a mio avviso, un'altra linea politica, editoriale, direi anche morale, per il *Corriere*», ha detto

Folli in un passaggio chiave del suo discorso. La premessa è stata un omaggio proprio al direttore uscente, Ferruccio de Bortoli, «professionista e gentiluomo che ha consolidato l'autonomia del *Corriere* anche a prezzo di non poche sofferenze e incomprensioni», nelle parole di Folli. Che ha poi voluto rassicurare la redazione sul futuro del giornale: «Le garanzie di autonomia che voi giustamente chiedete a me sono le stesse che io ho chiesto all'editore e alla proprietà e, nel momento in cui le ho ricevute, e ho quindi accettato la designazione, mi sono reso conto che il *Corriere* non è mai stato così solido come istituzione e così determinato a svolgere il ruolo che gli compete nel panorama della stampa italiana». Aggiungendo poi: «La

mia storia professionale deve costituire per tutti la migliore garanzia».

Il direttore designato ha detto di «comprendere» le inquietudini serpeggiate in questi ultimi giorni, riconoscendo che la libertà di stampa «è una pianta dalle forti radici in Italia ma pur sempre esposta a minacce subdole e ad insinuanti condizionamenti». Tuttavia si è detto «dispiaciuto che qualcuno sia stato tentato da una sorta di sfiducia preventiva» nei suoi confronti. Da qui, un appello alla redazione: «È sacrosanto chiedere e ottenere le garanzie, ma attenti a non perdere la rotta, a non fare qualcosa che possa danneggiare il giornale». Per Folli, «certi titoli apparsi su alcune testate non vanno presi come atti di solidarietà ma come un tentativo fin troppo scoperto di provocare qualche danno».

Ricordando la storia e i valori del *Corriere della Sera*, «quel filo laico-democratico che ha ispirato il giornale anche nei momenti più difficili», il direttore designato ha affermato che obiettivo principale del giornale di via Solferino è quello di «allargare, non ridurre, gli spazi

di libertà». Soprattutto in un'Italia segnata «da un bipolarismo troppo nevrotico e inconcludente», le cui cause affondano «nell'anomalia tutta italiana e molto grave del conflitto d'interessi e dei suoi infiniti strascichi, oltre che in un ritardo generale della politica a rispondere con le riforme alle domande del Paese».

Quando Stefano Folli ha terminato il suo discorso negli stanzoni di via Solferino è regnato un sostanziale silenzio. Non c'è stato alcun dibattito, come peraltro era accaduto anche in occasione di precedenti avvicendamenti alla direzione del quotidiano. Nessuna anomalia in questo. Più di tutto pesa il contesto «anomalo» in cui questo passaggio è maturato, dopo che Silvio Berlusconi e i suoi avevano assediato per oltre un anno Ferruccio de Bortoli.

Domani e giovedì la redazione voterà la fiducia a Folli. Quindi tra giovedì sera e venerdì mattina il Comitato di redazione, sulla base del voto esprimerà il proprio parere all'editore. Che a sua volta dovrà decidere se confermare l'incarico.

g.p.r.

tormentose e fondamentali questioni di riformismo

Fare a gara nel disprezzare il premier è esercizio da salotto, impeccabile dal punto di vista dello stile e dell'eleganza, ma elettoralmente sterile. Prendete l'Unità. Un tempo era il giornale dei lavoratori. Sabato, all'indomani della riforma del mercato del lavoro varata dal governo, l'ex giornale dei lavoratori si concentrava invece sull'impunità, sull'anomalia del lodo, sul dilemma di Ciampi (che fra l'altro è già risolto perché il presidente controfirmerà). Qualcosa ci dice che masse di cocco e di interinali si siano interessati in questo fine settimana più al job sharing e allo staff leasing di Sacconi e Maroni che alle sottigliezze costituzionali di Elia e Scalfaro. E non è solo questione di priorità, è anche questione di contenuti. Perché le elezioni locali si possono pure vincere con un buon candidato (Gasbarra o Cofferati), ma quando si voterà davvero servirà anche una buona idea, un messaggio di modernizzazione del Paese. E su questo ancora non ci siamo.

Prendiamo il pacchetto Biagi. Che senso ha tradurlo, come fa l'Unità per i suoi lettori, con lo slogan dell'«operaio-squillo»?

«There is no alternative». L'acronimo delle iniziali (TINA) è diventato il soprannome della Thatcher, che lo ripeteva sempre. Due tedeschi su tre dicono oggi (finalmente) che quelle riforme sono urgenti, anche se dolorose. Schroeder ha chiamato il suo pacchetto «Agenda 2010».

Ecco, la sinistra italiana avrebbe bisogno di un'agenda 2010, se vuol vincere nel 2006. Il fatto di essere all'opposizione non la esime. Anzi la obbliga. Cominci col rimettere la testa nelle carte della riforma Biagi, e invece di dirci

quello che non le piace, ci dica che cosa le piacerebbe.

IL RIFORMISTA
9 giugno, pag. 1

RISPONDIAMO VOLENTIERI

- 1 - Potete indicarci per favore un salotto? Vi ci recheremo volentieri per dire che cosa pensiamo di Berlusconi (come *The Economist*, *Financial Times* e *New York Times* e *Newsweek*). Ma di questi tempi le signore riformiste, molto inclini alla modernizzazione, non apprezzano.
- 2 - Siete sicuri che quelle di Elia e di Scalfaro sono «sottigliezze costituzionali»? Siete disposti a ripetere la frase in pubblico (mettiamo: il pubblico di una festa dell'Unità)?
- 3 - Sulla titolazione «operaio-squillo» vorremmo riserbarci di rispondere dopo il referendum per non turbare la «delicate balance» (al *Riformista* piacciono le frasette in inglese tipo *Job sharing* e *staff leasing* che fanno molto moderno) di questo momento.
- 4 - Ci piacerebbe che tratteneste un po' la spuma d'entusiasmo per tagli e smontaggi della spesa sociale. Non tutto ciò che piaceva alla Thatcher (anche se detto in buon inglese) è oro colato per la sinistra.
- 5 - Infine ci piacerebbe sapere perché il *Riformista* è diventato di un bel colore giallo. Prima era arancione. C'è un messaggio nel cauto cambio di colore?



Tg1

Una fretta, ma una fretta terrificante per togliersi di torno un risultato elettorale che certo non premia né la maggioranza di centrodestra e nemmeno gli sforzi del Tg1 durante tutta la campagna elettorale: la sconfitta è anche uno schiaffo all'informazione allineata. Prendiamo proprio ieri sera. La notizia vera è che il centrosinistra conquista l'elettorato del Friuli e con cosa apre il Tg1? Ma con la Val d'Aosta. Mette il Friuli subito dopo? Per carità: si passa a province e comuni. Se il Tg1 avesse potuto cancellare l'ingrata regione, lo avrebbe fatto. Così, l'ha relegata alla fine. Anche Pionati aveva fretta di lasciare la scena a Susanna Petruni. Un giornalista normale avrebbe chiesto a Berlusconi: «Come commenta le elezioni?». Susanna non fa mai domande, nemmeno sotto tortura, quindi lasciamola perdere. Sofferamiamoci su quel gran diplomatico che è il nostro «premier». È riuscito a dire che in tutto il Medio Oriente la sola democrazia è quella di Israele. Con che faccia andrà ora da quei due infidi dittatori che sono Mubarak e Abdallah (che poi è un re) di Giordania? Che Bush lo richiami, prima che combini altri disastri.

Tg2

Molto meglio il Tg2, almeno fornisce un quadro riepilogativo generale. Sono cartelli che non ammettono discussioni: sette

province al centrosinistra e cinque al centrodestra (povero Scajola, non ne azzecca una), 5 a 4 i comuni capoluogo e, tanto per metterci una pietra sopra, il Friuli. Oggi ci sarà pure Udine. È seguito anche un corposo servizio sulla brutta aria che tira nel centrodestra e gli ultimatum di Alleanza Nazionale. Un cenno alla «copertina» di Claudio Valeri sulla nostra «memoria» di uomini: «Se qualcosa di antico ricompare è come ritrovare una strada che credevamo perduta». Vi pare poco?

Tg3

Il Tg3 avrebbe potuto suonare la marcia dell'Aida. Invece, Giuliano Giubilei è stato sereno ed equilibrato, un campione di understatement. Ma i numeri sono numeri e allora «Illy è stato eletto con largo margine» ed è «politicamente significativo anche il dato siciliano». Dal servizio di Roberto Reale dal Friuli si continua con la vittoria di Illy «tanto più imponente, visto che Berlusconi si era personalmente speso. Hanno pesato i contrasti nella Casa della Libertà e non hanno pesato i ministri che sono venuti in processione». Ci pensa Nadia Zicoschi a dare un volto e un nome a questi ministri: «È stato sconfitto l'asse Bossi-Tremonti». E anche Pierluca Terzulli si prende una piccola rivincita: «Scajola non parla più di 7 a 5». Ma il piatto forte arriva adesso: Alleanza Nazionale vuole una «verifica», ma vera.